

La Fioraia

di Caterina Maria Marra

Sonnecchiava seduta fuori dal proprio chiosco di fiori a Prima Porta.

L'afa terribile di agosto si faceva sentire e le intorpidiva i sensi.

Non era periodo propizio per la vendita di fiori!

Rosa aveva, però, rinunciato alle proprie ferie, poiché non aveva senso per lei interrompere l'attività nel periodo estivo rimanendo a casa, da sola, senza far nulla.

Il lavoro la proiettava in una dimensione sociale che dava significato alla sua vita.

Non era ancora anziana, ma, sfiorita anzitempo, si rivelava spenta e piuttosto anonima. Nascondeva ogni possibile traccia di femminilità, dietro una trascuratezza apparente. Osservandola, però, ci si rendeva conto che, a parte, la semplicità del suo apparire, era sempre meticolosamente pulita e ordinata.

All'inizio di giugno, aveva acquistato, al vicino mercatino, una serie di magliette in cotone con la manichetta appena scesa, di colore verde acido e le indossava quasi fossero una divisa. Non a caso aveva scelto quel colore. Il contatto coi fasci di fiori provocava, spesso, macchie evidenti sugli indumenti che indossava per l'intera giornata. Quel particolare colore avrebbe contribuito a mimetizzarle.

Ne aveva comperate 10, tutte uguali. Il prezzo era proprio conveniente!

Era abituata a svolgere l'attività di fioraia dall'età di 18 anni, appena dopo la fine degli studi magistrali. Aveva cominciato come aiutante apprendista della signora Maria, vicina di casa della sua famiglia, poi, quando, ormai in età, la signora aveva deciso di pensionarsi, lei aveva rilevato l'attività, coi piccoli guadagni messi da parte.

Quanti anni erano passati?

Non lo ricordava quasi! Tra l'altro, quel caldo afoso, le confondeva i pensieri e la assopiva, rimandandole, nel dormiveglia, l'immagine del viaggio quotidiano in metropolitana. Ogni giorno, alle 6,30, dopo un percorso a piedi di circa 10 minuti, prendeva la metro a piazza Vittorio, direzione Battistini. Sei fermate fino al Flaminio, dove bisognava prendere la linea regionale per arrivare a Prima Porta.

A quell'ora i viaggiatori erano pochi. Sempre le stesse facce, ormai si conoscevano tutti! Si salutavano e, quasi rispettando una consuetudine stabilita, ognuno sedeva allo stesso posto ogni mattina, prima che il treno partisse. Era alquanto lungo il tragitto, 12 fermate, circa 20 minuti di viaggio, forse un po' di più.

Di solito riposava ancora sul trenino. La lunga giornata, da trascorrere al chioschetto per vendere fiori, si rivelava faticosa. Talvolta, aprendo gli occhi, osservava il paesaggio che scorreva esterno al finestrino come una pellicola srotolata e arrotolata diverse volte in quegli anni!

Si era sposata abbastanza giovane, con un uomo buono e semplice. Non sapeva se lo aveva mai amato. Si era abituata a lui e lo rispettava. Le era sempre apparso troppo legato alla madre, una vecchietta di origini siciliane, canuta, rigorosa e categorica che aveva determinato la vita del figlio scegliendo sempre al suo posto. Gli aveva scelto anche la moglie, considerandone le doti di serietà e affidabilità e, soprattutto, non prescindendo dall'arrendevolezza di Rosa. Avrebbe, così, potuto continuare a governare il figlio, senza staccarlo da se stessa.

La rivedeva chiaramente, nella memoria, ormai distesa sul letto di morte, coi tratti del viso ancora troppo improntati al rigore, per nulla vicini a quella distensione che nel momento supremo di resa all'infinito, ogni essere buono assume.

E rivedeva anche, quasi contrapposto, il volto del marito, anch'esso irrigidito dall'ultimo sonno, più dolce, però, quasi dimesso, come dimessa era stata la sua vita di figlio e di uomo. Aveva pianto per lui, meravigliandosi persino di riuscire a versare quelle lacrime, poiché rassegnato e grigio era stato il loro legame. Le era mancato, dapprima, poi si era abituata alla sua assenza,

come ci si abitua alla rottura di un oggetto che qualcuno ci ha regalato e che, per dovere, accettiamo ed esponiamo in casa, senza capire se ci piace davvero.

Per abitudine, ogni lunedì, dopo aver consumato il suo pasto frugale tenuto in caldo nel contenitore termico, arrivava a piedi al vicino cimitero Flaminio, attraversando il mercatino rionale e gli portava dei fiori. Quasi a voler controllare che lui fosse esistito realmente attraverso l'unica sua traccia, ormai presente in quel luogo della memoria.

Lei non aveva mai ricevuto un mazzo di fiori! Abituata a venderli, non conservava nella memoria l'emozione di averne ricevuti e non l'avrebbe conosciuta nemmeno da morta, non avendo più familiari.

Tra l'altro, chi comprava da lei lo faceva con lo scopo preciso di recarsi al vicino camposanto e questo, nel suo immaginario semplice e ingenuo, non le consentiva di intravedere un loro uso diverso, più lieto, atto a indicare una corrispondenza di sentimenti tra persone vive e non tra un vivo e un morto!

Eppure.....

C'era stato un periodo fatto di lunghi mesi, in cui la vita le aveva riservato un interesse diverso. Era ragazza, non ancora sposata, piccolina, proporzionata, ben fatta, coi lunghi capelli castani che le scendevano liberi sulle spalle. Aveva cominciato da poco a lavorare con la signora Maria e, ogni giorno, partivano assieme da piazza Vittorio, fino a Prima Porta. Giusto qualche settimana dopo l'inizio del suo lavoro, la mattina, sulla metro regionale, cominciò a incontrare un giovane dal viso aperto. Lui saliva all'Acqua Acetosa e sedeva accanto al finestrino. Era regolare di taglia, ben fatto, molto coordinato nei gesti, ma ciò che la colpiva, soprattutto, era lo sguardo sereno e luminoso. Più volte, inconsapevolmente Rosa aveva soffermato i suoi occhi su quella figura. Fino a quando anche quelli di lui l'avevano notata. Il timore di essere indiscreto nei confronti della signora Maria che credeva fosse sua madre, gli aveva impedito fino a quel momento di realizzare un'intesa silenziosa con la ragazza. Aveva preso l'abitudine, pertanto, di sedere dietro di loro, per osservarla indisturbato. Ciò lo sottraeva alla vista di Rosa che non aveva il coraggio di girarsi a guardarlo,

per non insospettire la sua accompagnatrice. Eppure, erano riusciti a trovare il modo di salutarsi silenziosamente. Lui saliva sul treno entrando dal primo sportello. Sapeva bene che le avrebbe trovate al solito posto, pronunciava un buongiorno generale, poi, scivolava lentamente fino al sedile che si era scelto, guardando lateralmente mentre le superava, come se soltanto il paesaggio esterno gli interessasse. Così facendo, per un breve attimo, i loro occhi si incrociavano. Lei non poteva fare a meno di arrossire, si sentiva macchiata di chissà quali colpe e le sembrava di fare torto alla signora Maria che, ignara, le sedeva accanto. Seduto dietro di loro, respirava l'odore di pulito che emanava dal corpo della giovane. Non era un profumo sofisticato, bensì quel semplice e buon odore che si scopre aprendo i cassetti pieni di biancheria linda, fresca e ordinata. Un giorno, in modo impercettibile, le aveva sfiorato i capelli da dietro lo schienale del sedile. Lei era avvampata e aveva sentito un tremore invaderla tutta. Poi, una volta scesa dal trenino, aveva dovuto respirare a lungo, prima di ricomporsi.

Un mattino, la signora Maria si era svegliata con la febbre alta. Rosa era andata a chiamarla, ma la donna l'aveva pregata di recarsi al lavoro da sola. Col cuore in gola, Rosa aveva percorso il tratto a piedi fino alla metro e poi il tragitto fino al Flaminio le era sembrato interminabile! Non riusciva a capire cosa sarebbe successo, il cuore le batteva forte. Appena salito, percependo lo stato d'animo di lei, lui aveva occupato il suo solito posto. Non sarebbe stato conveniente sederle accanto!

Dietro di lei, la respirava pienamente e coglieva quel filo sottile e muto che li univa. Avrebbe voluto trovare un espediente qualsiasi per parlarle, ma avrebbe turbato l'equilibrio dei soliti viaggiatori di ogni giorno. Attese che lei scendesse e la osservò a lungo.

L'indomani, Rosa era ancora sola! Infrangendo ogni regola di buon costume, scese con lei, fingendo, però, di fermarsi in stazione. Attese che il treno fosse ripartito e la inseguì. Ebbe il coraggio di urlarle: "Signorina, aspetti!"

Rosa era in uno stato di agitazione totale. Il chiosco di fiori era lì vicino a pochi metri. Non voleva che la vedessero in compagnia, le sembrava di ingannare la fiducia della signora Maria!

Decise, all'improvviso, di fingere di aspettare l'autobus. Rimase alla fermata, guardandolo con aria interrogativa. Intuendone il disagio, lui fece marcia indietro e rientrò in stazione.

Sollevata, ma anche molto triste, Rosa percorse meccanicamente il tragitto fino al chiosco. Compì le azioni di sempre con minore energia; quanto avrebbe desiderato la presenza della proprietaria, avrebbe potuto parlare del più e del meno, scaricare quella tensione intima che una folla di sentimenti contrastanti le aveva scatenato dentro!

Dovette accontentarsi di arrivare alla fine della giornata da sola. Quel giorno, i clienti erano stati pochissimi; non aveva avuto, pertanto, nemmeno occasioni banali di conversazione per sciogliere il nodo contorto che le stringeva l'anima.

Non era mai stata coraggiosa, aveva paura persino di se stessa! Non riusciva affatto ad analizzare quanto avveniva dentro di lei. Gli umori del suo corpo si mescolavano in modo diverso, nuovo, inquietante, ma lei non sapeva, né capiva cosa fare. Arrivò a casa più stanca che mai, dopo esser passata da casa della signora Maria per consegnarle il ricavato ed accertarsi del suo stato di salute. La donna stava ancora male. Non si sarebbe recata al lavoro nemmeno l'indomani. Una stretta di panico le strizzò lo stomaco, dovette correre a casa a sedersi. Chiese alla madre una tisana di camomilla, adducendo mal di stomaco, poi si mise a letto. Fu la notte più lunga e tormentata della sua vita. L'alba tinse di rosa il cielo, ma la trovò già sveglia. Si vestì, come al solito e uscì di casa. Il cielo era chiaro, ma faceva molto freddo, come accade in quelle splendide e terse giornate invernali in cui l'aria limpida e cristallina ti lascia intravedere il confine lontano dell'orizzonte.

Lei non riusciva a vedere il confine del suo cuore!

Salì sulla metro, indi sul trenino. Puntuale, come sempre, lui arrivò all'Acqua Acetosa. Sedette tranquillo al solito posto, quasi indifferente.

Lei intuiva che stava per succedere qualcosa di nuovo. Fremeva in cuor suo, mantenendo una posizione rigida, quasi temesse qualche frenata brusca del treno. Un leggero fruscio proveniente dalla fessura posta tra il suo sedile e

quello accanto, la scosse. Quasi comprendendo il gesto dell'uomo, mise la mano destra dietro la schiena, nell'atto di aggiustare i propri indumenti. Un pezzetto di carta, più volte ripiegato, le giunse tra le dita. Lo strinse forte e infilò la mano in tasca tenendocela per un pezzo.

Quel biglietto scottava, era come ferro rovente.

Scese alla solita fermata. Lui non la seguì.

Aprì il chiosco dei fiori, tolse l'intrigante giacchetta che la copriva, complice (ma di che cosa poi?) ed espose la merce del giorno precedente, innanzi lungo il marciapiede.

Poi aprì i fasci nuovi dei fiori, quelli che, ogni mattina, giungevano con le lambrette dal mercato zonale e venivano depositati fuori dai chioschetti dei fiorai, quando ancora questi erano chiusi. Una consuetudine particolare di distribuzione della merce, ormai abbandonata! Cominciò così la sua giornata, sapendo che il momento idoneo, quello in cui avrebbe letto, finalmente, quella pagina scottante che c'era dentro la tasca, sarebbe arrivato da solo. Tre, quattro volte aveva infilato la mano per accertarsi che fosse veramente lì!

Nel pomeriggio, la venditrice del chiosco accanto, le passò il quotidiano per farle leggere un fatto di cronaca. Con la scusa che faceva freddo, sedette dentro e spiegò il giornale. Prima, però, tolse dalla tasca il suo biglietto. Lo antepose alla pagina del quotidiano e cominciò a leggere. Erano parole frementi, ricche di sentimento, chiare, pulite come chiara e pulita era l'aria di quella giornata. Le lacrime cominciarono a rigarle il viso. Lei non aveva mai provato emozioni forti, ora non poteva evitarlo. Il sentimento espresso, la intimorì e la turbò. Avrebbe potuto corrisponderlo? Ebbe paura di questo pensiero. Con quelle parole di fuoco impresse nella mente, strappò in tante piccole parti quella splendida proposta d'amore. Strinse i pezzetti di carta nel pugno, si asciugò le lacrime, ripiegò il giornale e lo consegnò alla vicina. Poi, accostando la porta del proprio chiosco, la pregò di dargli un'occhiata, doveva andare in bagno!

Chiusa a chiave la porta, gettò i frammenti di carta nel water e tirò lo sciacquone. La paura le aveva impedito di essere se stessa!

Poi, lisciò le pieghe della propria gonna, osservò che nessun pezzo di carta galleggiasse ancora e uscì. Era quasi ora di rientrare. Il sole tramontava ormai e portava con sé il sentimento di un uomo dal viso schietto e aperto che al mattino viaggiava sul trenino che arriva a Prima Porta.

Rimase alcuni giorni a casa, in stato confusionale. Il medico disse che aveva contratto una forma influenzale, senza febbre. Le prescrisse alcuni medicinali e le raccomandò il riposo.

Una settimana dopo, alla ripresa, la signora Maria e Rosa sedevano accanto l'una all'altra sulla metro regionale.

Dietro di loro il sedile era vuoto.